



Centro Studi C. e M. Pontecorvo

Ci dà il voto prof?

No, proviamo a descrivere come avete affrontato quest'attività

(Newsletter di Ottobre 2025, a cura di Margherita Orsolini e Luigi Mantuano)

La questione dei voti è ancora scottante. Per i non pochi studenti che a scuola soffrono di ansia, il voto è uno dei principali motivi di disagio, causa di un sentirsi trattati come macchine per apprendere, come individui di cui misurare il rendimento scolastico, dimenticando che ogni studente è prima di tutto un essere umano da conoscere e con cui mettersi in relazione. Per molti insegnanti, i voti sono spesso usati come rimedio alla flebile motivazione intrinseca di molti studenti. Uno strumento con cui poter rafforzare l'impegno e lo sforzo, e così innalzare il livello del profitto scolastico. Senza alcuna illusione che la certificazione offerta dal voto possa restituire qualche informazione utile sul *perché* e il *come* di un basso o alto profitto scolastico.

Per la legge italiana, al termine di ogni anno scolastico, il voto è obbligatorio ed è attribuito dal consiglio di classe nei famosi *scrutini*. Tuttavia, ricorda Corsini¹: "la legge afferma che in itinere il voto non è né obbligatorio né sufficiente. Secondo la legge, chi apprende ha diritto a una valutazione trasparente e tempestiva, volta ad attivare processi di autovalutazione e miglioramento". Dunque nel corso dell'insegnamento/apprendimento i voti possono non essere utili e comunque dovrebbero essere accompagnati da altri tipi di osservazioni e valutazioni dell'esperienza cognitiva ed emotiva che ogni studente vive nel corso di specifiche attività scolastiche.

Daniel Pennac, il noto scrittore francese, autore del bellissimo "Diario di scuola", è stato un alunno che per anni ha collezionato voti bassissimi, senza che qualche insegnante si sia fermato a riflettere sui suoi mancati apprendimenti.

"Quale che sia la materia insegnata, un professore scopre ben presto che, ad ogni domanda posta, lo studente interrogato ha a disposizione tre risposte possibili: quella giusta, quella sbagliata, quella assurda. (...) Uno dei malintesi della mia carriera scolastica sta probabilmente nel fatto che i miei insegnanti valutavano come sbagliate le mie risposte assurde. Potevo rispondere con la prima cavolata che mi passava per la testa ma una cosa era certa: avrei ottenuto un voto! Zero, il più delle volte. Questo l'avevo capito prestissimo. E che quello zero era il modo migliore per essere lasciato in pace. Almeno temporaneamente."²

¹ Cristiano Corsini (2025) *La fabbrica dei voti. Sull'utilità e il danno della valutazione a scuola*. Bari: Laterza

² Daniel Pennac (2008) *Diario di scuola*. Milano: Feltrinelli



Centro Studi C. e M. Pontecorvo

Voti ed errori fanno parte della stessa filiera. La misura offerta dal voto è in una stretta relazione con la principale operazione messa in atto nelle valutazioni scolastiche: identificare gli errori degli studenti. Anche le risposte assurde diventano, con i voti, semplicemente errori.

Un documento condiviso da un gruppo di insegnanti di scuola primaria, secondaria di I e II grado, e università, riportato anche come appendice al libro di Corsini³, offre molti buoni motivi per sostituire ai voti una valutazione educativa che “descrive la distanza tra il livello degli apprendimenti osservato e quello auspicato” e fornisca indicazioni utili per la riduzione di tale distanza. Una valutazione educativa si interessa ai processi che gli studenti mettono in atto nel corso di un’attività didattica, li osserva e descrive, chiedendosi quali siano funzionali all’obiettivo di apprendimento e quali siano disfunzionali. In quest’ottica gli errori diventano un’informazione utile, contribuiscono a suggerire indicazioni di lavoro didattico per rafforzare l’apprendimento degli studenti e il loro benessere a scuola.

<https://www.tuttoscuola.com/documento-condiviso-per-una-valutazione-educativa/>

Valutazione e condivisione a scuola

Una conseguenza positiva di una valutazione educativa/descrittiva è che gli studenti non si sentono inseriti in una graduatoria implicita in cui ognuno è messo a confronto con il livello degli altri compagni. Le descrizioni di una valutazione educativa si incentrano sui processi messi in atto in una specifica attività, dunque riguardano non solo lo studente, ma anche l’attività stessa. Sono descrizioni che si prestano ad un’autovalutazione sia per l’insegnante sia per lo studente. L’insegnante può osservare quale aspetto dell’attività ha richiamato processi funzionali o disfunzionali. Lo studente può comprendere, con la descrizione dell’insegnante, quali strategie mettere in atto in futuro quando verrà affrontata un’attività didattica simile.

La valutazione fra pari, l’autovalutazione, la didattica cooperativa svolgono un ruolo fondamentale nella valutazione educativa/descrittiva. Studentesse e studenti possono avere una responsabilità e una co-partecipazione rispetto ai tempi, alle attività, ai contenuti della valutazione. Una nuova pratica della valutazione ha così la potenzialità di ridurre le disuguaglianze tra gli studenti e di trasformare le motivazioni allo studio. Una valutazione descrittiva mette infatti in primo piano, dal punto di vista di una studentessa/studente, il comprendere che cosa, in una determinata attività, è risultato possibile e fluido, quale parte è stata difficile, ha creato confusione, non ha facilitato il richiamo di una conoscenza che pure si aveva, ha richiesto un concetto o un’operazione che non erano stati ancora ben compresi. Molto diverso da ciò che i voti tendono a produrre.

Ecco ciò che è stato scritto a Barbiana nella famosa “Lettera a una professoressa”: *“Anche il fine dei vostri ragazzi è un mistero. Forse non esiste, forse è volgare. Giorno per giorno studiano per il registro, per la pagella, per il diploma. E intanto si distraggono dalle cose belle che studiano. Lingue, storia, scienze, tutto diventa voto e null’altro. Dietro a quei fogli di carta c’è solo l’interesse individuale. Il diploma è quattrini. Nessuno di voi lo dice. Ma stringi stringi il succo è quello. Per studiare volentieri nelle vostre scuole*

³ Cristiano Corsini, *ibidem*



Centro Studi C. e M. Pontecorvo

bisognerebbe essere già arrivati a 12 anni. A 12 anni gli arrivati sono pochi. Tant'è vero che la maggioranza dei vostri ragazzi odia la scuola. Il vostro invito volgare non meritava altra risposta".

A scuola può nascere desiderio di conoscenza, curiosità per la scienza, cura per l'espressione linguistica dei concetti, piacere per la comunicazione dei propri pensieri e la comprensione di quelli degli altri. Il voto, secondo Don Milani e i suoi allievi/allieve, sottrae molto alla nascita di queste passioni.

<https://www.tuttoscuola.com/valutazione-educativa-insegnamento-apprendimento/>

<https://www.tuttoscuola.com/la-valutazione-in-itinere-si-adatta-a-quella-finale-cosa-ci-rivelano-le-scelte-valutative-sulla-qualita-della-scuola/>

Valutazione e inclusione

Bruno Lorenzo Castrovinci argomenta che la valutazione educativa mette **la persona** al centro delle pratiche didattiche. "In una scuola che voglia essere davvero inclusiva, capace di accogliere e valorizzare la molteplicità delle esperienze, la valutazione deve essere riletta come gesto di cura. Valutare deve diventare un atto relazionale, un atto educativo che richiede empatia, ascolto, pazienza. È un gesto che implica fiducia nelle potenzialità dell'altro e si traduce in una responsabilità educativa, quella di non spegnere il desiderio di apprendere con un numero, ma di accendere la consapevolezza di poter crescere (...) Il docente, in questa visione, non è più un giudice che certifica un esito, ma un mentore, un alleato, un regista attento delle potenzialità ancora inesprese. Egli assume il compito di creare un contesto favorevole all'apprendimento, in cui ogni studente si senta accolto, riconosciuto e incoraggiato".

<https://www.tuttoscuola.com/dal-voto-al-valore-la-valutazione-scolastica-tra-tradizione-e-innovazione-pedagogica/>

La valutazione formativa cerca di descrivere i processi messi in atto in una determinata attività. Questo richiede di raccogliere qualche evidenza sul pensiero o il ragionamento messo in atto da chi sta affrontando la situazione nuova proposta dall'insegnante. Chiariamo con un esempio tratto dal libro di Zan⁴.

Tabella 1- Test Invalsi per la seconda classe primaria (anno scolastico 2012-13)	
Testo del problema	
<i>Una classe di 9 maschi e 10 femmine, accompagnati dalla maestra Gianna e dalla maestra Luisa, sale sul pulmino per andare in gita. Restano due posti liberi. Quanti sono in tutto i posti a sedere per i viaggiatori sul pulmino?</i>	
☐	A. 19 (43,2%)

⁴ Rosetta Zan (2016) *I problemi di matematica - Difficoltà di comprensione e formulazione del testo*. Roma: Carocci editore



Centro Studi C. e M. Pontecorvo

☐ **B. 21** (36,2%)

☐ **C. 23** (17,3%)

Una bassa percentuale di bambini sceglie la risposta C, quella che il test considera giusta. Considerando che la scelta A e quella B siano semplici errori, il commento ovvio può essere: «viene trascurato il dato relativo ai posti liberi (scelta B) o quello relativo alle maestre (scelta A)». Se si chiede ai bambini di spiegare la loro scelta si scopre invece che la scelta B può essere stata suggerita da una rappresentazione significativa e un ragionamento sensato.

Tabella 2 – Quando ai bambini si chiede di spiegare la propria risposta

☐	19
☒	21
☐	23

Perche le Maestre stanno
in piedi a guardare come
va la situazione

Il contesto immaginato dai bambini che scelgono la risposta B è di un pulmino in cui le maestre rimangono in piedi, probabilmente per sorvegliare gli allievi. Gli unici due posti liberi del pulmino sono dunque delle maestre, finché non si decideranno a sedere anche loro!

Chiedere agli studenti di spiegare le proprie risposte, sia quelle giuste sia quelle che appaiono anomale, è un passaggio fondamentale di una valutazione educativa, come ci ha insegnato Clotilde Pontecorvo. Provare a spiegare le proprie ipotesi stimola negli studenti un'attitudine riflessiva: viene raccontato il pensiero e non ci si limita a fornire una risposta. Per l'insegnante è così possibile farsi davvero un'idea dei processi messi in atto dagli studenti per rispondere. La condizione è che insegnante e allievi condividano lo scopo di comprendersi a fondo, e che nessuno sia tentato di svalutare e considerare sciocco o inutile il pensiero dell'altro.

La valutazione educativa può innovare le pratiche didattiche nei confronti di allievi con fragilità e bisogni educativi speciali. In questo caso è particolarmente importante che l'insegnante metta in pratica un'ipotesi dello psicologo Vygotskij: un allievo che riesce ad affrontare un compito interagendo con una persona più esperta costruisce un'area di sviluppo potenziale. L'esperienza



Centro Studi C. e M. Pontecorvo

con l'esperto crea un apprendimento che si consoliderà nel corso del tempo fino a far avanzare lo sviluppo e permettere all'allievo di affrontare in autonomia lo stesso compito.

Interazione esperto-allievo non è sinonimo di un processo totalmente asimmetrico in cui l'esperto suggerisce e guida passo dopo passo. La persona più esperta osserva e ascolta, considera il pensiero dell'allievo, lo integra con piccoli suggerimenti, fornendo feedback alle azioni o alle formulazioni di chi sta imparando.

Quando un'insegnante di sostegno prende il ruolo di co-partecipante esperto, la valutazione educativa è realizzata nel corso stesso dell'attività didattica, permettendo all'insegnante di produrre azioni e frasi che danno il minimo dell'aiuto possibile affinché il compito possa essere affrontato dall'allievo.

Una scuola senza voti a Roma

Vincenzo Arte⁵ racconta, nel libro recensito da M. Gloria Calì, il progetto didattico realizzato nel liceo "Morgagni" di Roma, senza nascondere i dubbi, gli ostacoli, le fatiche affrontate per realizzare quest'avventura culturale.

La difficoltà maggiore è stata, almeno all'inizio, coinvolgere altri colleghi, e coinvolgere i genitori con riunioni periodiche aperte a tutti, per comunicare i risultati, le difficoltà e la ricerca di soluzioni.

Dopo i primi cinque anni di lavoro, ci sono risultati sottolineati dal consiglio di classe: "abbiamo liberato i nostri alunni dal timore del giudizio quotidiano incombente da parte degli adulti che si avvicinano in classe [...]. Li abbiamo abituati a venire a scuola con il cervello settato sull'apprendimento e non sulla paura del voto; [...] ; li abbiamo motivati ad essere concentrati e attivi in un forte impegno mattutino e con leggerezza pomeridiana; li abbiamo resi autonomi e responsabili del proprio apprendimento".

<https://www.insegnareonline.com/rivista/dopo-scuola/crescere-voti-vincenzo-arte>

Valutazione *formativa* e *sommativa*

Un interessante articolo di Vittoria Gallina ricorda che la valutazione educativa/formativa ha passaggi complessi, caratterizzati da una riflessività sia dell'insegnante sia degli studenti. L'obiettivo è arrivare a trasparenza e chiarezza, permettere "a ciascuno di capire bene cosa ha fatto, cosa deve ancora fare, dove si trova, dove può allargare il suo interesse, e anche al docente di esprimere in che modo il suo supporto ha funzionato o meno nel caso particolare, ovvero entro l'insieme della classe: *dove ho sbagliato? Dove ho sottovalutato un ostacolo, una difficoltà?*".

La valutazione finale (cosiddetta "sommativa") dovrà esprimere per ogni studente una sintesi del percorso di valutazioni formative. "Semplificando molto, il problema può essere così espresso: la

⁵ Vincenzo Arte (2023) *Crescere senza voti*. Milano: Mondadori



Centro Studi C. e M. Pontecorvo

partita che si gioca in tutto il percorso in cui si colloca la valutazione formativa è già un aspetto della valutazione sommativa, quale suo aspetto privato, ovvero il lavoro di apprendimento che coinvolge docente e studenti entro un contesto istituzionale definito, ma realizzato nella dinamica del rapporto formativo. La valutazione sommativa mette invece in causa anche l'aspetto pubblico della scuola: infatti, il diritto all'apprendimento sancito in Costituzione a favore dei singoli cittadini, ne determina la valenza generale per tutta la società; per questo la Costituzione italiana prevede un esame di Stato alla fine del percorso obbligatorio, con valore legale".

[Valutazione, valutazioni: il lavoro di chi apprende e di chi insegna – Education 2.0](#)

Conclusione e proposte

La valutazione con i voti ha enormi limiti che sono stati riassunti e chiariti molto bene nel libro di Corsini (nota 1). La valutazione formativa ha un grande potenziale di innovazione didattica, ha cominciato ad essere sperimentata con successo e sembra poter innalzare la qualità e il benessere della vita a scuola, come documentato nel libro di Arte (nota 4). Introdurre la valutazione formativa non è solo un'innovazione didattica, è anche una risposta che può contribuire a ridurre considerevolmente l'ansia e il disagio di molti studenti.

Per queste ragioni, la proposta della valutazione formativa -con un ridimensionamento del voto come unico strumento- è una direzione in cui la scuola dovrebbe muoversi e che dovrebbe essere considerata come prioritaria da docenti e dirigenti. L'avvio della sua sperimentazione, non solo in qualche isolato liceo ma in tutte le scuole, è particolarmente importante in tutto l'arco della scuola dell'obbligo, fino al biennio della scuola secondaria di secondo grado.

Rimane la necessità di un approfondimento di ricerca e sperimentazione didattica per fornire numerosi esempi riguardo all'operazione basilare della valutazione formativa: la descrizione dei processi messi in atto dagli studenti nel corso di specifiche attività didattiche.

Una valutazione che consideri gli errori come possibili finestre per raffinare la proposta didattica deve prestare attenzione alla progettazione delle attività e all'osservazione delle modalità di partecipazione degli studenti all'esperienza.

Per la progettazione di un'attività didattica, la scelta è ovviamente orientata dal curriculum e dagli obiettivi formativi, ma potrebbe essere modulata anche dal considerare alcuni parametri che rendono un'attività più o meno complessa. Ad esempio, la novità vs familiarità del contenuto (es., quanti concetti -necessari perché l'attività possa essere svolta- sono nuovi?), l'astrattezza (es., si richiede una manipolazione motoria, motoria e simbolica, una manipolazione mentale che opera su rappresentazioni concettuali, autobiografiche, narrative, oppure su ipotesi e teorie), la modalità di presentazione (es., i concetti sono illustrati da materiale figurativo o da un video, sono esposti in un testo, o in un discorso orale), le operazioni fondamentali che l'attività richiede (es., classificare, confrontare, mettere in relazione, riassumere, produrre ipotesi, trovare una soluzione, argomentare), il grado di collaborazione tra studenti previsto dall'attività.



Centro Studi C. e M. Pontecorvo

Per osservare e descrivere i processi messi in atto dagli studenti in una specifica esperienza didattica potrebbe essere di aiuto tener presenti anche alcuni concetti chiave della psicologia: il grado di coinvolgimento emotivo, la partecipazione e reciprocità nel dialogo, il sostenere l'attenzione, la resistenza vs. facilità a stancarsi, la collaborazione nell'azione, l'uso del linguaggio come pensiero ad alta voce, la facilità vs. difficoltà a pianificare e organizzare, la facilità vs. difficoltà a richiamare in memoria concetti già incontrati, o operazioni già messe in atto, la flessibilità, l'uso di un pensiero riflessivo e metacognitivo.

Rimane anche il problema posto dall'articolo di Vittoria Gallina: definire, in un patto educativo con studenti e genitori, il rapporto che si può stabilire tra le valutazioni educative/formative nel corso dell'anno e la valutazione sommativa finale. A quali criteri risponderà il voto finale? Quanto peserà l'ampiezza e la profondità delle competenze e conoscenze acquisite dai singoli allievi? Quanto peserà l'impegno, la partecipazione, l'intenzione di imparare, la disponibilità a collaborare? Quanto si terrà conto delle diverse condizioni di partenza, ricordando la famosa frase di Don Milani «Non c'è nulla che sia ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali»?